

# La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

## DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

UN NUMERO  
Cent. 5ARRETRATO  
Cent. 10

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso  
lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI  
— ACQUI.Le corrispondenze non firmate sono respinte  
come pure le lettere non affrancate.Non si restituiscono i manoscritti ancorché  
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi  
 . 2 per sei mesi  
 . 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea  
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo  
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del  
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5  
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria  
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Case  
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

### 1° Maggio

Maggio è venuto, Maggio è passato pei campi gettando manate di freschissime verzure, gettando mazzi di fiori di pesco e di mandorlo lungo i clivi, incoronato egli stesso la fronte di rosee corone, lasciando ondeggiare ai venti le azzurre chiome profumate di verzura recente.

E' passato lungo le stradette campestri, lungo i vigneti ancor disadorni, presso le finestrelle delle cascine, sorridendo alla quiete delle aie silenziose, sorridendo ai lavoratori del campo e della vigna curvi sul solco; è passato accanto al fremito infinito di boschetti e di biade, trascinandolo dietro innumeri mormorii scendenti da polle invisibili come naiadi nascoste negli specchi protetti da ciuffi erbosi....

E' passato e si è avvicinato alle città costeggiando il sonoro corso del fiume. Quando gli uomini curvi sull'opera diurna, l'opera che non ha tregua, lo videro entrare nelle vie percorse da un perpetuo affaccendarsi di gente preoccupata, e ne ammirarono il bel volto ridente come quello di un dio scendente dal vetustissimo Olimpo, e aspirarono l'acuta fragranza dei fiori che gli incoronavano la fronte, e ne osservarono le agili membra velate di tenere foglioline verdissime perpetuamente frementi - sorti sul lavoro pensoso e duro, corsero sulle porte delle piccole e grandi officine dalle quali lampeggia la arrossante fiamma che piega il ferro; corsero dai chiusi stanzoni onde, come da perpetua primavera di pensiero, giornalmente balzano enormi farfalle di carta che recano segni, ammonimenti, annunci; corsero da altri laboratori onde escono politici e lucenti oggetti di metallo, di legno, di

vetro cari alla vita giornaliera — e mossero incontro al sopravveniente con mille confuse speranze e mille propositi pulsanti nei cuori rasserenati. Rasserenati, poiché il cielo era purissimo, e una diffusa letizia di sole si stendeva sulle case, per le vie, su tutte le cose.

E il Dio sereno come Apollo, gettava sulle giovani teste brune erette a guardarlo, corone corone candide rosee azzurre, avvolgendo il popolo raccolto in un nembro odoroso e freschissimo.

Oh come, a quelle carezze di fiori, si pacificavano i cuori turbati!

E nelle menti troppo pensose tornava men triste il ricordo delle lunghe ore passate sul lavoro diurno, e nei cuori si faceva più viva la speranza di un avvenire men triste, di un compenso più adeguato!

E il sentimento della vita si faceva più alto e più dignitoso, e l'ansia di un vago ideale lontano, ideale di concordi ascensioni sociali, si faceva più ardente!

Per un giorno, per un'ora, il sogno prima apparso caotico oscuro, minaccioso - si realizzava in una grande armonia di visioni serene.

E i canti giovanili di liete comitive dilungantisi per stradelle erbose, per borghi sorrisi dalla pace agreste, i canti giovanili squillanti il ritmo cadenzato di idealità sociali fuse con gli inni rompentisi dalla giovinezza dei cuori, i canti squillanti lungo margini di fiumi, lungo colonnati di alberi ululanti in alto il tumulto della gioventù speranzosa, i canti che invocavano puri affetti femminili, umane fratellanze e serenità di esistenza - morivano nelle ore vespertine lasciando negli animi pensosi, tumulti di vaghe sensazioni care in eterno al cuor degli uomini!

Argow.

### IL GRANDE DIMENTICATO

E' Giuseppe Saracco — Lo vedevo l'altro ieri avviarsi alla stazione per ritornare alla sua dolce e quieta Bistagno dalle bianche case sfolgoranti ai raggi del sole primaverile, baciata dalla Bormida che l'avvolge come sciarpa d'argento.

Quante riflessioni fa nascere nell'animo di chi osserva, quest'uomo che riassume in sé la tradizione italiana; egli più che una persona è un simbolo; è l'incarnazione della rivoluzione italiana.

Giovane, la sua forte anima sente i tempi che vanno maturandosi a libertà, e la sua calda parola, più che i consigli dei cortigiani, strappa al pallido e titubante Amleto lo Statuto che inizia un'era nuova per il Piemonte e per l'Italia.

Maturo negli anni, Egli segue la sua parabola ascendente insieme a quella del giovane Regno; si può dire che la sua vita corre di pari passo con quella della Patria.

Giorni dolorosi s'addensano sulla Patria nostra. Uomini che si fanno chiamare difensori delle istituzioni, lacerano e calpestano quella Carta che il Grande Re difese e mantenne in difficili momenti. Il Paese indignato insorge; grave conflitto sta per scoppiare tra i rappresentanti del popolo e i reggitori dello Stato. Umberto I che delle norme costituzionali fu fedele e forse troppo scrupoloso osservatore, in quel periglioso momento volge lo sguardo intorno a sé, e fra gli innumerevoli sollecitatori, scorge un uomo che se ne sta lontano, sdegnoso e forse nauseato dalla ridda di questi arrivisti della politica, e lo chiama a reggere le sorti del Paese.

Quest'uomo è Giuseppe Saracco — Nessuno meglio di lui saprà ridonare la pace, ristabilire l'equilibrio tra il potere costituito e il popolo che vuol difendere le proprie libertà.

Era logico che chi aveva tanto lavorato perchè la Carta delle pubbliche libertà fosse strappata al Nonno, venisse chiamato poi dal Nipote a mantenerla integra. Egli soltanto ne aveva il diritto e il potere. Già innanzi negli anni, ad un'età che altri si ritraggono dalla lotta, Egli sentì prepotente la voce del dovere, assunse il potere.

Da molti anni il principio morale aveva esulato dal Governo della pubblica cosa, bisognava risalire ai Ministeri dell'antica Destra; Saracco ne fu l'instauratore. Egli abbandonò il potere al successore Giolitti lasciando intatto il fondo delle spese segrete.

E quando la mano d'un criminale colpiva a morte Umberto I, Giuseppe Saracco consegnando il potere al nuovo Re, mentre altri invocavano restrizioni alle pubbliche libertà, Egli ne consigliava al giovine Re il mantenimento; e ottimo consiglio fu invero.

Gli armeggi e le doppiezze degli arrivisti, le ribalderie di quella vecchia squaldrina che è la politica, lo allontanarono dal potere.

Venne in ultimo il calcio del mulo, e Giuseppe Saracco ritornò, come il Romano antico, al suo paese natio, umile, ma sicuro e forte nella sua illibata coscienza d'uomo pubblico e privato, a curare il suo campo.

Egli è un dimenticato per gli armeggi della politica. Se con spagnolesca ribalderia Tu avessi dilapidato pubbliche Banche, se Tu avessi fatto mercimonio di titoli e di croci, se Ti fossi circondato di moretti e ne avessi saziato le ingorde fauci col denaro del pubblico erario, Tu Giuseppe Saracco, avresti ancora questa scorta che, per ironia di nomi, si chiama d'onore.

Tu invece ritorni solitario, barcollante alla Tua dolce Bistagno. Ma noi che Ti conosciamo, il vero popolo che tace ma giudica severamente uomini e fatti, noi ci scopriamo reverenti il capo al Tuo passaggio, e salutiamo in Te il Figlio più vero e maggiore di questo vecchio e forte Piemonte.

### IL BANCHETTO ALL'UNIONE OPERAIA

Il giorno 30 aprile aveva luogo il solito banchetto dello *stoccofisso*, capo d'opera dell'amico Marengo, Presidente della simpatica Unione, e riusciva in modo splendido.

Erano presenti il nostro deputato M. Ferraris, il senatore Borgatta, il Sindaco, molti Consiglieri comunali e provinciali e i soci in buon numero; i commensali non erano meno di 200.